

LA STORIA DELLE MIE CAMERE A SUBAFFITTO

Il sole era tramontato.

Ancora una volta il sole era tramontato ; dietro una cortina di case, sotto la linea dei tetti, verso Posillipo.

Ora di tutte le nostalgie, di tutti i ricordi! Il mare ha avuto un sussulto di inquietudine, trema, si spezza in cresse infinite. I fiori hanno chiuso le loro corolle.

È l'ora! Se ricordo la formula, mi dissolverò nell'aria che trema d'oro: nirvana vespertino. Cupio dissolvi!

Harum!... Horum!... Hum!... Harà!...

Quante formule tentai? Non lo so ; però quella giusta, proprio giusta, non la dovetti azzeccare, perché io l'indiano non lo conosco.

Ricaddi sulla *dormeuse* nella mia camera a subaffitto, nella solitudine desolante e fredda di una nuova camera a subaffitto. In una camera... vicina... o lontana?... chi?... erano note di un pianoforte... il vecchio, nostalgico Czerny: do, mi, do, mi, sol, mi, do... Ma le note arrivavano staccate, una sull'altra, sole, sperdute... Anche loro, povere note, chiusa ciascuna nella sua camera a subaffitto.

Quante volte mi erano arrivate attraverso i muri, in altre città, in altre camere a subaffitto... a Roma?... a Firenze?... a Genova?... in Italia?... in Ungheria?... in Germania?...

Ormai tutto era avvolto nell'ombra. Mi parve di non poter distinguere più nulla, di non riuscire a fissare, a legare le immagini: ogni cosa era isolata, sperduta, vagante... come quelle povere note. Volli alzare le braccia per stringere forte la testa, per sorreggerla, poiché mi turbinava in modo strano; ma non mi riuscì... Le mani non si movevano. Anzi... mi pareva di non averle più, di averle dimenticate sperdute in una qualche altra camera a subaffitto. Dove mai potevano essermi cascate? Le braccia... le mie braccia... dove potevo averle dimenticate?... In Ungheria!... Sì, per lo sgombero dei territori perduti... dopo Trianon. Che orribile ricordo! Il cielo del-

l'Ungheria era più terso, più tenero che mai: il monte, al di là del fiume, lo ritagliava col suo profilo fiero e nobile. — «Ecco», disse l'amico Tibor, che era venuto da me, nella mia camera a subaffitto, in riva al Danubio, «hanno inalzato la bandiera cecoslovacca. Ormai tutto è finito!...»

Il tramonto precipitava; via via, il fiume, le rive, l'isola scurivano. I monti di fronte non erano più che una macchia nera. Cominciarono i fuochi. Tutta la riva di fronte era piena di bengala. Sull'antica fortezza ungherese sventolava la nuova bandiera.

Quanto tempo rimanemmo muti a guardare la dolce riva di fronte, a sentir piombare su tutte le cose lo strazio della terra magiara?...

Non lo so. Finalmente il mio povero Tibor si buttò sulla *dormeuse* con la testa fra le mani, singhiozzando disperatamente: «Non reggo più!»... Io volevo dire e volevo fare, ma non riuscì né ad articolare parola né a muover le braccia: m'eran cascate pese, di stianto, sui braccioli della poltrona.

Non mi riuscì più di tirarle su; son rimaste lì ad aspettare, spezzate, stroncate, come voi, cari e sfortunati amici ungheresi!

Ah!... Trianon!... Che strazio, che martirio, che mutilazione per tutti!...

Ma del resto mi pare di aver lasciato qualche cosa di mio in qualche altra camera... Non mi ritrovo più... non mi ricordo... le braccia... in Ungheria; le gambe... le gambe?... le gambe, a Roma! In quella brutta camera interna, in Via Cattaneo, piena di mobili brutti, con un gran letto nel mezzo. Com'era brutta! Ci s'entrava, poi, per la cucina e c'era qualche scarafaggio... molti scarafaggi!... M'avevan domandato, all'esame di letteratura latina, vita, morte e miracoli, se ne fece, di Censorino! Io avevo incontrato Censorino in un manualetto di letteratura latina, ma non sapevo né la sua vita, né la sua morte, né i suoi miracoli. E n'ero uscito strascicandomi alla peggio. Vigliacchi! Non mi reggevo più sulle gambe! Girai su e giù per Roma tutto il giorno, come uno dei tanti ronzini slombati delle antiche botticelle romane. E la sera... la vedova camera a subaffitto, nuda, brutta, color mattone tutta, come i mattoni grezzi del pavimento! Cascai sfinito sul letto. Come mi pesavano le gambe!... A un certo punto, me ne rammento bene, l'orologio di Santa Maria Maggiore suonò la mezzanotte: entrò dalla cucina Censorino: due strattoni, zag zag... mi strappò le gambe e se le portò via sulle spalle!... O amici romani,

salutatemi «quelle gambe di mio che ci lasciai!»! A meno che Censorino, vigliacco, non se le sia fatte mangiare dagli scarafaggi.

Cominciai a spaventarmi. Dunque davvero io mi ero disciolto, disperso, nelle mie camere a subaffitto? Le braccia in Ungheria... le gambe a Roma... la testa... il cervello?... Perdere la testa è una cosa piuttosto comune, tocca a tutti. Si sa... il cervello degli uomini va su nella luna e resta lì. Il mio del resto l'ho perso a Genova, l'ho lasciato lì, in una camera al settimo piano. Vedevo tutto quello che accadeva nella strada e guardavo da tre ore. Alla fine, verso sera, quella persona passò. Ma non era sola e non venne da me: se ne andarono tutti e due insieme laggiù verso la Foce, forse verso il Lido d'Albaro. Io rimasi lì come un grullo; tutto turbinava in me... il sangue... il cuore...: tuf... tuf..., le tempia...: tuf... tuf... anche loro. La testa mi si schiacciava, si sfrangeva in una morsa orribile: mi si svotava. Chiusi in fretta il balcone per precauzione: 7 piani! Mi pare che tentai di suonare disperatamente il pianoforte. Non lo sentivo. Cascai sul letto... e d'allora in poi non ho più saputo ragionare né pensare ad altro. Il mio cervello si è fermato lì, Genova, Via Antiochia 17, interno 22.

O povero me!... Come mi ritroverò... Cosa mi è rimasto di mio?... Gli occhi?... No, sono a Firenze i miei occhi, in Borgo Santo Spirito, davanti a uno stupidissimo e vecchio *vis-à-vis* da camera a subaffitto, fissi a guardare i miei due primi capelli bianchi! Che orrore! Due fili bianchi, pesanti come il piombo, freddi, ghiacci, pendevano inesorabili... Ne son venuti molti altri e molti sono caduti, ma io non ho più occhi per vedere e non mi dispero più.

Ma come mi ritroverò?... Io credo di essere a Napoli, al Vomero, a un quinto piano, eppure non capisco se uscendo troverò Piazza Vanvitelli o non piuttosto arriverò in Piazza de Ferrari o in Piazza Santa Maria Maggiore. Ma è possibile che non capisca più niente? Eppure io sento che quella che ho dimenticato è roba mia; ma qui, ora, che cosa mi è rimasto?... I denti! Sicuro, i denti! Qualche pezzetto l'ho lasciato in giro nei gabinetti dei dentisti, ma in nessuna camera a subaffitto ho lasciato nessuno dei miei denti. Ed ora son ridotto a Napoli, a reggere l'anima coi denti, perché non se ne vada anche lei per conto suo, come ognuna delle note di questo pianoforte: escono e se ne vanno, isolate, slegate... Ma teniamo stretto, per l'amor di Dio, sennò... povero me!

«Vi sentite male, signorino?» — Era la mia nuova padrona di casa — tutte zitelle! — che bussava alla porta e mi parlava dal di fuori.

«Avanti, avanti, signorina!» — Mi sollevai a sedere sulla *dormeuse* e accesi la luce.

«Scusate se disturbó, ma mi pareva che Vi lamentaste; Vi sentite poco bene?»

«Io? . . . No, grazie . . . forse sognavo . . . Ma è già buio?» — Stavo per continuare: e dove sono? Feci però in tempo per riprendermi. Ne seguì qualche minuto di silenzio; io mi stropicciavo gli occhi e mi fregavo forte la fronte: mi pareva di avere il cervello informicolito.

«Senza complimenti, sapete, se avete bisogno di qualche cosa . . .».

«No, grazie davvero. Ma . . . perché? Avete sentito qualche cosa, signorina?»

«Già! Mi pareva un gemito soffocato, a denti stretti . . .».

«Chi sà cosa sognavo, signorina! Oggi ho mangiato un poco troppo. Scusate se Vi ho disturbata».

«Niente, Vi pare! Quando avete bisogno di qualche cosa . . .». E uscì.

Potevo io dirle: Sì, signorina, mi sento proprio male; ho lasciato alcune mie parti in diverse città dell'Italia e dell'estero e mi son ridotto qui a Napoli in casa Vostra a reggermi l'anima co'denti? . . . Il primo giorno, appena entrato nella nuova camera! Quella certo trovava su due piedi una scusa qualunque per rimandarmi in qualche altra camera a subaffitto, pur di non tenersi in casa un mentecatto!

OTTONE DEGREGORIO